

Settantenne, Alain De Benoist ha creato un solco gigantesco nella storia del pensiero politico ha fatto, a suo modo una specie di Rivoluzione culturale, quale nel corso del novecento nessuno ha tracciato in forma chiara e distinta, spesso arroccandosi su posizioni pregresse e facendole passare per nuove (tale discorso valga soprattutto per molti cosiddetti maestri di pensiero francesi e italiani).

La Nouvelle Droite ha saputo rinnovare da cima a fondo un patrimonio ormai consunto, fatto di vecchi nazionalismi un po' isterici, capaci più soltanto di rilanciar vecchi slogan attraverso personaggi che alla fine , a conti fatti hanno fatto più il male che il bene della Destra, favorendo quell'arrendevolezza alla sinistra culturale che oggi come oggi è sotto gli occhi di tutti.

Vediamo punto dopo punto quali sono state le maggiori e geniali intuizioni del Nostro.

Il comunitarismo a base etnoculturale rappresenta indubbiamente lo zenit del pensiero debenoistiano. Con riferimento alle patrie carnali o matrie, sostitutive della nefasta affezione nei confronti di quegli Stati-nazioni nati proprio dalla rivoluzione francese e dalla peggiore modernità.

Se colpe ci eran state in fascismo e nazismo , nonché nello steso gollismo, eran legate indubbiamente ad una isterica adozione dello Stato come punto di riferimento, trionfo della sua volontà colonizzatrice nei confronti delle stesse matrie interne in nome di un razzismo biologico che va assolutamente condannato. Autonomie comunali e associazioni corporative rappresentano il sale della comunità, tesa in quanto regione-nazione a difendere le proprie caratteristiche linguistiche e antropologico-culturali che non hanno però diritto a rivendicare primazia sulle altre. Ecco allora la quintessenza di quel DIFFERENZIALISMO che sta alla base del successo dell'opera debenoistiana. Le differenze vanno preservate in senso monadistico, cercando di evitare il meticcio, minaccia primaria che nasce dalla costola stessa del primo mondialismo, ecumenico e filoamericano, nella stessa misura in cui la statolatria del primo novecento si basava sull'integrazionismo tra contigui.

Non esistono diritti umani universali proprio per il fatto che ogni popolo reale nutre una sua scala di valori, non rapportabili a quelli degli altri.

Non a caso Norberto Bobbio , in un famoso saggio pubblicato esattamente trent'anni fa sulla rivista BELFAGOR, stigmatizzò gli aspetti del pensiero debenoistiano (senza peraltro conoscerlo in maniera compiuta a causa di quella diffidenza tipica dello jus repubblicano)che maggiormente preoccupavano la sua visione laicista e pseudodemocratica della realtà politica perché davvero in qualche modo ne intuiva la portata rivoluzionaria, tale cioè da mettere seriamente in crisi i presupposti di quel socialismo a sfondo nazionalista che stava sbocciando allora in Italia e Padania, tragicomica parodia del fascismo stesso.

La Metapolitica e non la politica, come intendeva ancora il "conservatore" Bobbio deve diventare la protagonista delle scelte delle varie realtà nazionalitarie. E l'ottica metapolitica non è quella ormai ottusa della contrapposizione della destra alla Sinistra ma un superamento in grado di valorizzare anche quei pensatori che tradizionalmente la Destra considerava nemici.

